

Quale autorialità? Il nuovo rapporto tra testo e autore nell'era digitale e algoritmica

Santa Lamorgese
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
tinalamorgese@gmail.com

Abstract

The advent of digital writing has profoundly redefined the concept of authorship and the relationship between author and text. The aim of this article is to explore the evolution of that relationship, with a brief historical overview. It analyzes the changes that have taken place in the paradigms of writing, which has gone from Platonic, to digital, to multimedia to the recent paradigm defined as algorithmic, that is, related to the role of artificial intelligence in textual production, which faces us with new scenarios never experienced before. Particular focus is devoted to how digital writing has transformed text, and not for the first time in history, from a closed and authorial form to an open and collaborative entity, as demonstrated by the example of Wikipedia. Further reflection is dedicated to the role of AI in textual creation, highlighting the methods and implications of text production that draws on texts whose authors are not credited. Finally, additional reflection will be devoted to the new frontiers of authorship and text with the advent of automatic text generative systems, highlighting issues related to the new conception of authorship that this new ecosystem forces to redefine.

Keywords: author; text; AI; writing

1. Introduzione

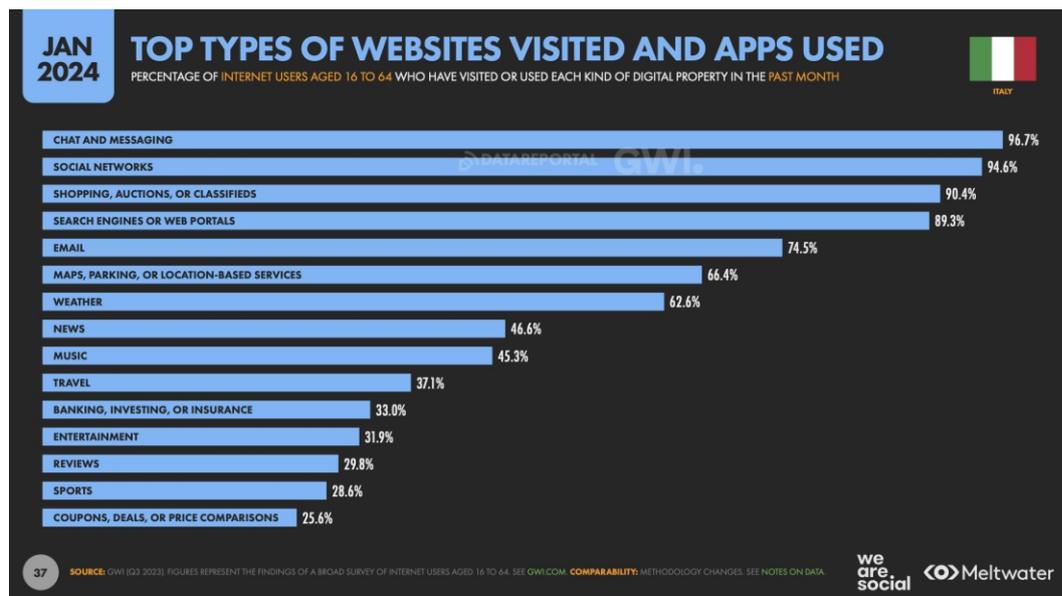
Ai suoi albori l'avvento della scrittura digitale è stato da più parti considerato alla stregua di una variazione eminentemente diamesica. Con l'affermazione pervasiva del contesto digitale e multimediale, la scrittura ha assunto delle caratteristiche in parte nuove e sicuramente proprie che hanno profondamente modificato i paradigmi che per secoli avevano definito non solo il testo scritto ma anche il rapporto stesso tra testo e autore.

Storicamente la natura di questo legame ha subito diverse oscillazioni anche affascinanti, che in epoca recente si intersecano con questioni nuove e mai esperite, sorte dall'avvento dei sistemi di cosiddetta intelligenza artificiale. Cosa cambia nella natura del testo e quanto sia possibile ancora oggi definire i contorni di una figura che possa dirsi autoriale in un ecosistema che include automazioni generative di scrittura è una delle questioni aperte e in sicura evoluzione.

2. Il testo, da Platone all'IA

Secondo un'indagine condotta da WeAreSocial, gli italiani passano online poco meno di 6 ore

al giorno, principalmente utilizzando applicazioni di messaggistica (96%) e social network (94%).



Fonte: Digital 2024 - I dati italiani - We are social Italy

Dal punto di vista linguistico la conseguenza macroscopica è che l'italiano, per la prima volta nella storia, è diventata lingua non solo parlata ma anche scritta abitualmente dalla maggioranza degli italiani.

L'italiano scritto, che fino a prima dell'avvento del digitale veniva "dato per spacciato in molte prognosi autorevoli" (Antonelli, 2017:11), è entrato nelle abitudini di comunicazione quotidiana di persone che solo qualche anno prima lo avrebbero abbandonato terminate le scuole dell'obbligo o che ne avrebbero fatto uso in contesti limitati e perlopiù domestici.

L'atto della scrittura su un dispositivo elettronico ha tuttavia modificato le pratiche stesse della scrittura, specie nei testi nati espressamente in ambito digitale (e non e-migrati).

La trasformazione della scrittura in un oggetto digitale implica una rappresentazione numerica che rende la scrittura modulare, manipolabile, programmabile e fluida.

Questo processo può essere visto come una catena di traduzioni simultanee, che vanno dalla codifica binaria all'aspetto visivo e alla trasmissione e concorre ad aggiungere una nuova dimensione di profondità alla scrittura che influenza sia la natura dei testi che le relazioni che essa supporta.

La scrittura digitale, infatti, impatta significativamente su tutto il processo di comunicazione scritta, poiché influenza la composizione dei messaggi, la loro trasmissione e la ricezione da parte dei destinatari. Ciò che una volta era svolto in momenti diversi, come l'azione di scrittura e lettura (pensiamo a una lettera, ad esempio), ora avviene attraverso un unico dispositivo che facilita il contatto costante tra mittenti e destinatari, oltre a consentire l'archiviazione dei contenuti, rendendoli sempre disponibili e modificabili.

Quale nuovo rapporto si instaura tra autore e testo in questo nuovo contesto? Il digitale ha comportato indubbiamente un cambio strutturale nella lingua: se inizialmente il processo sembrava essere legato a una semplice dimensione diamesica, la trasformazione non ha tuttavia tardato a rivelare la propria portata ampia e totalizzante, tanto da potersi inserire a pieno titolo in quel concetto di *onlife* coniato da Luciano Floridi (2015: 7). Secondo l'autore, il permanente stato di connessione digitale assottiglia la barriera fra reale e virtuale e quindi la divisione *online* e *offline*, per far spazio all'*onlife*, una condizione ontologica integrata che rende l'esistenza iperconnessa un territorio nuovo e ibrido da vivere.

L'esperienza di scrittura digitale sembra rientrare a pieno titolo nelle trasformazioni che hanno generato questo nuovo ecosistema. Il suo cambio di paradigma ha attraversato varie fasi, passando da platonico, a digitale, a multimediale, per seguire la definizione che ne proponeva già nel 2002 Raffaele Simone (2002). A questo potremmo aggiungere, in continuità con la definizione che propone Giuseppe Antonelli (2024), un paradigma artificiale, robotico o, meglio ancora, algoritmico, legato ai recenti sviluppi dell'intelligenza artificiale applicata alla scrittura.

Il paradigma platonico individua la scrittura come tradizionalmente intesa e descritta da Platone nel IV sec a.C. ne *Il Fedro* e rimasta stabile fino al secolo scorso. Per secoli, indipendentemente dai supporti su cui è stato realizzato, il testo ha mantenuto delle caratteristiche fondamentali che lo hanno reso pubblico, staccato dal suo autore e rivolto a destinatari lontani anche nel tempo; duraturo, tanto da essere cristallizzato nella formula *verba volant, scripta manent*; tipizzato, cioè codificato a seconda del genere di appartenenza, e autoriale, perché anche quando non esplicitato, nella scrittura tradizionale è insita la possibilità di individuare con precisione l'autore o gli autori.

Il secondo paradigma, quello digitale, si è concretizzato con l'avvento dei computer, che oggi possiamo affermare aver avuto durata rivoluzionaria e al tempo stesso transitoria. L'italiano è passato da scritto a digitato, e in questa fase intermedia ha acquisito nuove caratteristiche che hanno notevolmente accorciato la distanza tra due (o più) interlocutori distanti nello spazio. La scrittura è diventata instabile, perché modificabile da chiunque, e mai davvero definitiva; immateriale, poiché i segni grafici non esistono se non come risultato dell'elaborazione di impulsi elettrici su uno schermo, e impersonale, perché il suo carattere ontologicamente aperto rende quasi sempre difficile individuare la paternità di un testo.

Nel terzo paradigma, quello multimediale, possiamo dire di essere ancora immersi: la parola digitata, da sola, non regge più la comunicazione, non è la via privilegiata del testo scritto, ma diventa una modalità che convive con altre, spesso sommersa da visivo e dal sonoro (immagini, suoni, link). La scrittura multimediale, definita e-taliano, diventa allora destrutturata, cioè divisa in blocchi brevi che ne consentono la lettura veloce e svincolata da concetti più complessi, e integrata, come dicevamo, con altre forme di comunicazione. È importante notare quanto la multimedialità non sia solo una caratteristica della comunicazione digitale, ma ne diventi a tutti gli effetti la matrice: essa è più della somma delle parti che la compongono, è una nuova ecologia, con nuove regole, che si sviluppa a partire dalle strutture semiotiche per creare inesplorati contesti di fruizione.

Giovanna Cosenza prova a definire le peculiarità dei testi multimediali: essi mettono insieme una pluralità di media nel senso di forme di comunicazione; sono strategicamente strutturati per veicolare messaggi coerenti e unitari; realizzano una combinazione fino a quel momento non esperita e sono fruibili da più canali sensoriali (Cosenza 2008: 23).

La fase più recente, che Antonelli (2024) definisce algoritmica, inaugura l'IA-taliano: il testo viene creato da sistemi definiti di intelligenza artificiale. La stessa definizione è al momento almeno ottimistica, tanto che i sistemi di AI sono stati definiti *stochastic parrots*, vale a dire pappagalli stocastici, per via della loro assoluta mancanza di attributi riferibili, ironicamente, proprio alla capacità di capire a fondo le cose. L'intelligenza è etimologicamente radicata al concetto di *legĕre*, 'cogliere', 'raccogliere', leggere *intus*, 'dentro' e quindi in definitiva di 'leggere dentro, in profondità', facoltà estranea ai sistemi di generazione automatica, che non hanno comprensione del senso dei testi prodotti.

Questi sistemi si limitano ad attingere all'enorme database di scritti presente in rete, rielaborando - e a volte inventando, almeno fino alla versione attuale, la 3.5 di chatGPT - risposte ai quesiti proposti. L'ecosistema in cui i concetti di autore e testo si collocano è dunque molto mutato nel tempo,

proprio in virtù del contesto e delle diverse modalità di comunicazione che il digitale ha inaugurato.

Com'è cambiato dunque il modo in cui questi si relazionano? La questione non è di poco conto, e per analizzarla compiutamente dobbiamo fare un passo indietro.

3. L'autore e il testo nella storia

La nozione di testo come entità chiusa e completa, insieme a quella di autore, è un prodotto culturale, che deve molto alla filologia, e che a un fruitore del XXI secolo può apparire scontato. In realtà il testo, per come lo abbiamo conosciuto fino agli ultimi anni del secolo scorso, ha iniziato a svilupparsi in età classica per consacrarsi definitivamente in epoca moderna, specie a partire dal XVIII secolo, e dà per preliminari almeno tre assunti impliciti.

Primo fra tutti: l'idea che un testo sia *perfecto* e quindi chiuso, compiuto in una sua formula cristallizzata, presuppone per acquisito il concetto che questo abbia un autore definito, responsabile del contenuto e unico depositario autorizzato alle sue modifiche e integrazioni, e che venga considerato, anche giuridicamente, il proprietario del testo.

Un autore che solo può decidere quale considerare la versione definitiva del proprio scritto e quindi quando l'elaborazione del proprio pensiero abbia avuto forma definitiva. È proprio la compiutezza a essere il secondo attributo implicito del concetto di testo moderno, la versione ultima, chiusa e definita che l'autore decide di consegnare al lettore. L'ultima presupposizione, anch'essa acquisizione relativamente recente e che pare oggi imprescindibile, è il concetto di testo originale, privo di plagio. L'originalità è un prerequisito importante e quasi scontato di ogni testo, tanto da venire supportata con escamotage grafici legati all'impaginazione (come ad esempio le virgolette), volti a sottolineare le integrazioni esterne come le citazioni e a separarle dalla forma "nativa", a cui il lettore sente di avere diritto.

Dunque, lo scritto, che siamo abituati a considerare come intoccabile se non per immateriali interpretazioni che nulla toccano della stesura originaria, possiede una sorta di *habeas corpus* che è però il risultato di un processo progressivo durato un millennio e che non è definitivamente acquisito, tanto da convivere disinvoltamente ancora oggi con l'idea di testo come entità aperta. A lungo il testo è stato considerato un contesto in cui intervenire era lecito, e quindi a tutti gli effetti come campo aperto, iniziando dagli stessi poemi omerici, trascritti verosimilmente come risultato di trasmissione orale da una generazione all'altra e dopo l'intervento di autori multipli.

Nel passaggio dalla civiltà dell'oralità primaria a quello della scrittura il rapporto tra autore e testo ha subito una prima rivoluzione che Platone nel Fedro definisce "terribile" (*deinón*): il fatto che il testo, cristallizzato in una forma chiusa, muoia e perda la capacità che lo teneva in vita, quella della possibilità aperta e dialogica che aveva nella sua forma orale. Nella fase dell'oralità primaria, infatti, il testo era legato all'*hinc et nunc*, apparteneva al proprio autore che poteva argomentarlo, spiegarlo e, nei fatti, lo possedeva fino in fondo.

Con l'avvento della scrittura il testo ha acquistato una proprietà ontologica propria che lo porta potenzialmente in ogni luogo, distante nel tempo e nello spazio, in contesti non previsti. Il testo scritto "rotola dappertutto", anche verso destinatari non in grado di comprenderlo, si stacca dall'autore e da questi "non può essere difeso". Secoli dopo, Roland Barthes (1967: 1) affermerà che "quando la scrittura comincia, l'autore entra nella propria morte".

Nel Medioevo la produzione testuale era considerata ancora un atto aperto, e non è un caso che tutta la produzione medievale abbia alla base la disarticolazione del testo. Le *compilationes*, ad esempio, sono formate dall'assemblamento di porzioni di testo di altri autori, con o senza l'aggiunta di commenti, così come anche i libri miscelanei che accolgono testi di più autori diversi.

Il metodo di lavoro dell'intellettuale scolastico medievale si basava sull'uso di testi sezionati, smembrati, manipolati, ricomposti in una gigantesca opera di *kollaō* (incollare) e *aphaireō* (portare via) per dirla come Platone, o di *taglia & incolla* (ricorda niente?): tutto era ben lontano dall'idea di testo *perfectum*, chiuso e autoriale. Ancora nel Medioevo dunque il testo era pensato come aperto, e l'autore aveva con esso un rapporto ampio e non vincolante: spesso il nome stesso dell'autore non veniva nemmeno riportato, o, quando presente, non era particolarmente rilevante, perché di esso non sappiamo altro e l'identificazione si riduce a un elemento puramente nominale. Il testo medievale è quasi sempre il risultato di una stratificazione. Si è proceduto nei secoli per piccoli passi di copiatura, interpolazione, rifacimento, sempre aggiungendo piccole modifiche ai testi originari, perché questa era ritenuta l'unica via solida e lecita di trasmissione del sapere. Cosa ha dunque creato la stabilizzazione dell'opera in una protoforma di quella attuale? Probabilmente dobbiamo alla stampa e alla possibilità di vendere in più copie un testo la nascita del concetto di 'titolare' del testo e del concetto di autore e del loro stretto rapporto per come le conosciamo oggi o, meglio, come l'abbiamo conosciuto fino all'avvento del digitale prima e dell'intelligenza artificiale poi.

4. L'autore digitale e il testo aperto: ritorno al futuro

Se nel monastero di Subiaco, nel V sec. D.C., San Benedetto consigliava ai monaci di leggere i testi *ex integro et per ordem* ossia in modo sequenziale e integrale, promuovendo la lettura intensiva e lineare e sottolineando l'importanza di affrontare il testo in maniera completa, ne *Il decalogo dei diritti del lettore* Daniel Pennac celebra il diritto di saltare pagine e di non terminare un libro, evidenziando e elogiando la lettura discontinua e frammentaria. Di fatto questa rivendicazione rappresenta simbolicamente la fine di un'epoca, un distacco dall'idea tradizionale di testo unitario e continuo. L'eternità e la monoliticità spesso attribuita ai testi si rivela essere un prodotto culturale, il risultato di un processo in continuo cambiamento che si è ulteriormente accelerato con l'avvento delle tecnologie digitali: il passaggio dalla lettura intensiva e progressiva alla scrittura discontinua e frammentaria riflette una trasformazione profonda nel modo in cui percepiamo e interagiamo con il testo.

Il testo tradizionale, lineare e sequenziale, con unità informative disposte in successione e quindi dotato di intertestualità passiva è infatti un testo per sua natura chiuso. Il testo nativo digitale, nella nuova definizione di ipertesto, è per sua natura aperto: vive di decontestualizzazioni, frammenti, è concepito per una lettura aperta, personale, multilineare e multisequenziale. Di più: si tratta spesso di un corpo cooperativo, collettivo e dialogico, integrabile con altre linearità suggerite dal testo o derivate dal libero arbitrio del lettore e quindi dotato di intertestualità attiva.

La scrittura digitale e la sua ipertestualità hanno segnato quindi la fine della struttura chiusa del testo, che non è più percepito come coeso e compatto ma come franto, fluido e modulare, suscettibile di essere manipolato, incollato, copiato, rimaneggiato. Secondo Chartier (2015: 59) la scrittura digitale "combina polifonia e palinsesto, è aperta e malleabile, infinita e mutevole, stravolge le categorie che dal XVIII secolo sono alla base della proprietà letteraria, nonché tutte le pratiche abitudini di lettura".

Il senso di testo aperto, dunque, fa il giro e torna a diventare centrale con la scrittura digitale e di conseguenza la paternità autoriale che nella storia moderna aveva trovato stabilità e solidità, restringe sempre più in epoca contemporanea i propri confini. La scrittura diviene effimera e da liquida diventa sempre più nebulosa, tanto da abitare in cloud, nuvole immateriali.

Con la smaterializzazione della scrittura, il rapporto col testo diviene sempre più labile: ai bit viene affidata la sua esistenza, ma si tratta quasi sempre di equilibrio precario; è sufficiente un server non funzionante, un black out o semplicemente non poter accedere alle credenziali dell'unità di archiviazione digitale per perdere l'accesso ai testi, anche se si è l'autore - potenzialmente per sempre - perché il cloud su cui si poggiano i testi è il computer di qualcun altro, nei fatti sconosciuto, che detiene le vere chiavi della creazione e del possesso dello scritto. Portando al parossismo la questione, testi come gli e-book potrebbero portare a scenari di autorialità aperta estrema: in ragione di mutate sensibilità collettive, autorialità non dirette e non autorizzate in senso classico, ma con pieno accesso alle unità di archiviazione centralizzate, potrebbero unilateralmente apportare modifiche dei testi digitali senza che né l'autore né i fruitori con i propri dispositivi possano esserne pienamente consapevoli. Il dibattito è aperto e, al momento, le modifiche unilaterali che alcuni editori vicini a istanze politicamente corrette hanno effettuato a testi autoriali sono al centro di riflessioni e aspre controversie, come nel caso Roald Dahl¹; tuttavia la natura estremamente aperta e labile dei testi digitali potrebbe in un futuro portare facilmente a interventi di questo tipo sui testi, che sono quindi nei fatti considerati campi aperti alla libera interpolazione, figli di una cultura che ha un approccio profondamente diverso al concetto di autore in senso monolitico.

Si inaugura dunque un nuovo rapporto tra autore e testo ma anche tra autore e lettore: il testo non è più governato dal suo creatore, che non lo possiede più come elemento compiuto. Di più: il testo digitale pubblico non possiede per definizione autorialità. All'interno di quella enorme fotocopiattrice che è il web, chiunque può intestarsi la paternità dello scritto, copiarlo e incollarlo, o cambiarne l'autore, o inventare e aggiungere delle informazioni a uno scritto originale. Il testo digitale non appartiene quasi mai con certezza a un unico autore, e anzi spesso subisce la cooperazione del lettore, che con i suoi interventi attivi ne diventa parte integrante: è esattamente su questi presupposti che si fonda Wikipedia.

5. Wikipedia, il Medioevo contemporaneo

Wikipedia è l'esempio più lampante di testo collaborativo e, tuttavia, poche cose sono così futuristiche e contemporaneamente medievali di essa. Con il Medioevo Wikipedia condivide innanzitutto un rapporto molto labile tra testo e autore, che in entrambi i casi è coperto da forme più o meno strette di anonimato.

Se le enciclopedie tradizionali avevano fondato la propria solidità e autorevolezza sull'*ipse dixit* dell'autorialità, gli utenti attivi di Wikipedia sono quasi sempre anonimi o al massimo nascosti dietro pseudonimi che poco contribuiscono a definire un'identità autoriale biunivoca in senso tradizionale. Le motivazioni possono essere diverse - legate a valori di modestia nel Medioevo e alla privacy o alla de-responsabilizzazione nel caso dell'enciclopedia digitale - ma portano ad una direzione molto simile di allentamento ampio del rapporto tra autore e scrittura.

Se i copisti medievali erano perfettamente legittimati a integrare con loro intervento un testo esistente, allo stesso modo un redattore anonimo di Wikipedia può rimaneggiare un testo scritto da un altro autore altrettanto anonimo, creando una stratificazione d'interventi spesso disomogenei, esattamente come nell'età di mezzo. Nel Medioevo il *Roman D'Alexandre* è stato scritto in ottosillabi e poi riscritto in versione decasillabica e poi alessandrina - e questo per contare solo della metrica. Non si contano le revisioni narrative, i tagli e le implementazioni, le interpolazioni che ciclicamente hanno richiesto un deciso rimaneggiamento dell'intero testo.

¹ In accordo con gli eredi, l'editore Puffin Books ha rivisto termini e passaggi dei libri dell'autore britannico considerati incompatibili con la sensibilità odierna e ne ha a posteriori modificato il testo.

Parallelamente, i testi di Wikipedia procedono ugualmente per addizioni da una versione originale e sono caratterizzati da così tante aggiunte, tagli, interpolazioni anche stilistiche di autori diversi che periodicamente richiedono una revisione generale del testo complessivo perché non ne sia compromessa la comprensibilità. Con un grande vantaggio: a differenza del processo medievale, con il digitale non è necessario riscrivere tutto il testo ma solo le parti che si intende variare.

Wikipedia e Medioevo sono in definitiva due culture testuali lontane ma condividono rispetto alla scrittura i concetti di anonimato, di mancanza di vincoli dall'alto, e la percezione di libertà nei confronti del testo recepito. Questo però oggi pone questioni in primis sull'affidabilità dei testi - perché, dopo secoli di autorialità, rigore filologico e responsabilità individuale, con 'l'enciclopedia libera' non esiste più un autore, e dunque un responsabile, a tenere insieme la veridicità delle informazioni. Non sono rari i casi di voci inventate di sana pianta: è il caso che ha portato alla gaffe Ségolène Royale, che aveva parlato della biografia di tale Léon-Robert de L'Astran, ma che è stata costretta a smentirsi successivamente poiché la voce di Wikipedia sul presunto anti-schiavista settecentesco era totalmente inventata.

In secondo luogo, viene a perdersi l'idea di ultima versione definita di un testo, né è possibile affermare che l'ultima versione cronologica di una voce sia necessariamente la più completa o la migliore. Il testo, senza l'aura dell'autore a garantirne la monumentalità, diviene presto frammento che perde il suo valore di verità indiscussa e apre alla disintermediazione, lasciando in mano a chiunque la possibilità di scrivere qualsiasi contenuto. Il concetto di autorialità, applicato a un testo digitale, rivela la propria fragilità.

6. L'AI e l'autore artificiale. Prompt, chi parla?

L'avvento dei sistemi di intelligenza artificiale ha ulteriormente contribuito a far evolvere e rendere ancora più labile il sottile filo che rimaneva a legare autore e testo nell'ecosistema digitale. Sistemi come ChatGPT - *Chat Generative Pretrained Transformer* - sono prototipi di chatbot basati sull'Intelligenza Artificiale (AI), ovvero strumenti digitali in grado di fornire risposte ai quesiti degli utenti, da risposte brevi alla produzione di interi testi argomentativi.

Come funziona questa tecnologia? Attraverso un sistema basato sulla combinazione di apprendimento automatico e approfondito, gli strumenti di intelligenza artificiale sarebbero in grado di apprendere autonomamente dall'esperienza (ossia dai comandi che ricevono dagli utenti). Il sistema, per produrre testi validi, ha necessità di ricevere input precisi e organizzati, compito affidato a monte agli sviluppatori che addestrano gli algoritmi e a valle ai cosiddetti prompt designer, figure di mezzo tra il sistema e le esigenze umane, i quali progettano comandi da dare al sistema di IA in modo che siano da questi interpretati efficacemente e, in definitiva, le idee astratte diventino testi concreti. Quanto siano davvero intelligenti allo stato attuale questi sistemi è effettivamente discutibile, dato che, come anticipato, sono prevalentemente collettori di database che rielaborano secondo strutture sintagmatiche standard (e dagli esiti non sempre affidabili) informazioni presenti in rete: ed è esattamente qui che la questione diventa di particolare rilevanza per il nostro tema.

La tecnologia che sta alla base dell'intelligenza generativa artificiale non si è sviluppata repentinamente, ma ha proceduto a piccoli passi per anni senza clamorose evoluzioni. Quello che ha permesso a questi strumenti di avere la forza dirompente che paiono avere oggi è stata la possibilità di accesso a uno dei dataset più grandi mai raccolti, quello presente in rete, indicizzato e indicizzabile per parole chiave e alimentato da milioni di testi costantemente prodotti o riversati in rete da autori in tutto il mondo (The Guardian 2024).

La questione diventa ancora più complessa se guardiamo a come questi testi vengono generati. Per stessa ammissione degli sviluppatori di Open AI, l'azienda a cui fa capo ChatGPT, di questa pletera fanno parte anche i testi coperti da copyright, da cui il software attinge (con notevoli questioni rispetto al diritto d'autore) per far sì che il sistema si possa allenare e riesca a produrre in maniera efficace. Il testo prodotto da intelligenze artificiali, privo di autore, ha in realtà alle spalle moltissimi proto-autori, sparsi per il web, che rimangono generalmente anonimi (almeno fino alla versione odierna di ChatGPT) e non accreditati nel testo prodotto dall'IA.

Il risultato è non solo un testo senza autore, ma molteplici testi con autori anonimi il cui contributo non viene riconosciuto e il cui legame biunivoco col testo viene ignorato; un testo su cui non si ha modo quindi di avere controllo e di cui nessuno nei fatti risponde. Viene quindi scisso in maniera netta il rapporto tra testo e autore anche rispetto alla fonte, che rimane un enorme database di informazioni quasi anonimo. Un autore algoritmico che non esiste crea un testo su testi che 'non esistono' sul nostro computer: siamo agli antipodi rispetto al testo fisico chiuso, autoriale, codificato, definito e strettamente legato al proprio autore che abbiamo in libreria.

7. Conclusioni. La macchina per scrivere e l'autore: uno, nessuno, centomila

La figura autoriale e la sua relazione con il testo hanno subito nel tempo modifiche sostanziali che hanno ridefinito la natura, la forza e la corrispondenza biunivoca del legame che li ha tenuti e li tiene insieme. Col paradigma che abbiamo definito algoritmico si aprono tuttavia scenari completamente inediti.

La complessità dell'identità dell'autore in un testo generato da strumenti di intelligenza generativa si pone come una delle questioni più intricate nell'attuale panorama letterario e scientifico: per la prima volta nella storia ci troviamo di fronte a opere testuali di natura complessa e raffinata non create dall'ingegno della mente umana, ma prodotte da algoritmi informatici, vale a dire da impulsi elettrici artificiali che agiscono, usando una semplificazione, come collettori di database.

Perfino dal punto di vista legale il dibattito sull'autore (e conseguentemente sui suoi diritti) è aperto e tutto da definire: attualmente quasi la totalità delle norme internazionali, compresa quella italiana, riconosce il diritto d'autore solo a una persona fisica che ha creato un'opera, e non a un algoritmo o a un computer. È il concetto stesso di autore oggi a vacillare pesantemente: esiste ancora l'autore? È ancora appropriato parlare di autore nel contesto di un testo senza una mente umana a produrlo? La smaterializzazione del testo ha dunque davvero preceduto di poco quella del suo autore?

Se ci lasciassimo guidare nel ragionamento linguistico dagli spunti giurisprudenziali che stanno orientando la materia, potremmo arrivare a identificare nella nuova figura del prompt designer una sorta di autore di primo grado, cosa che andrebbe a ridefinire in primis la nozione stessa di autore. Non si tratterebbe più di colui che materialmente scrive e produce un testo, ma di colui che ne progetta l'intenzione, le finalità, i toni e i modi, guidando la macchina affinché proceda a una stesura fisica di un'idea creativa che sarà tanto più vicina all'intenzione quanto più alta la sua capacità di guidarla. L'AI sta cambiando la definizione e il concetto stesso di autore? In un testo generato da algoritmi non intelligenti in senso etimologico la differenza è fatta a monte dall'elemento umano, ma quanto possiamo considerarlo autore originale a tutti gli effetti del prodotto è ancora molto difficile da dire, se, come sostiene Floridi, "Gli scrittori che si affideranno all'IA dovranno apprendere le nuove capacità editoriali richieste per modellare, in modo intelligente, i risultati ottenuti. Questi nuovi lavori richiederanno ancora molta potenza del cervello umano" (Focus 2022).

Al momento in rete le applicazioni di generazione di testo automatiche sono innumerevoli, basti pensare al sito <https://instabooks.ai/>, che permette con una procedura totalmente digitale di scegliere un argomento di qualsiasi tipo, settoriale in qualsiasi nicchia, impartire delle istruzioni molto basilari (anche una semplice frase è sufficiente) e far generare all'IA un personale libro da poter stampare e commercializzare (online, naturalmente) del quale, ironicamente *you will be listed as the sole copyright holder* il richiedente sarà l'unico depositario.

Un interessante e recente esempio di testo che si muove trasversalmente su queste direttrici è il libro scritto dall'IA e Rocco Tanica *Non siamo mai stati sulla Terra*, il primo esperimento italiano di creatività letteraria generata in parte da un uomo, in parte da Outomat-B13, intelligenza artificiale online. Certo, rimane un esempio ibrido che ancora interseca in parte una certa forma di autorialità tradizionale e una forma chiusa, ma si affaccia a includere nella propria generazione, sotto forma dialogica, un coautore algoritmico designato con nome e cognome a malapena distinguibile dall'autore umano.

Mai come prima nella storia, nel 2024, quindi, convivono istanze e paradigmi profondamente diversi, che vedono accanto a testualità chiuse, prevalentemente fisiche e molto strettamente legate al proprio creatore, testualità digitali aperte che in più si muovono in direzione centrifuga. La relazione che tiene insieme autore e testo procede verso una progressiva smaterializzazione e un conseguente allentamento, tanto da rendere entrambi entità fluide, aperte, multiple da ripensare o perlomeno da ridefinire. Di sicuro molto ancora ci sarà da riflettere sulle nuove implicazioni e sfide che gli sviluppi tecnologici comportano, poiché il futuro della comunicazione e della creazione testuale si evolve verso orizzonti sempre più sfumati, interconnessi e nuovi.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli G., 2009, "Scrivere e digitare", in Gregory T. (a cura di), *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, pp. 243-52.
- Antonelli G., 2014, *Comunque anche Leopardi diceva le parolacce*, Milano, Mondadori.
- Antonelli G., 2016a, "E-taliano tra storia e leggenda", in *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, a cura di Sergio Lubello, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Antonelli G., 2016b, *Un italiano vero: la lingua in cui viviamo*, Milano, Rizzoli.
- Antonelli G., 2017, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, Il Mulino.
- Barthes R., 1967, "La mort de l'auteur", in *Le bruissement de la langue Essais critiques IV*, Paris, Seuil, 1984; trad. it. Il brusio della lingua. Saggi critici IV, 1988, Torino, Einaudi.
- Chartier R., 2015, *La mano dell'autore, la mente dello stampatore*, Roma, Carocci.
- Cosenza G., 2008, *Semiotica dei nuovi media*, Roma- Bari, Laterza.
- Fiorentino G., 2010, "Forme di scrittura in rete: dal Web 1.0 al Web 2.0", in Aprile M. (a cura di), *Lingua e linguaggio dei media*, Atti del convegno, Lecce, 22-23 settembre 2008, Roma, Aracne, pp. 193-206.
- Floridi L., 2012, *La rivoluzione dell'informazione*, Torino, Codice edizioni.
- Floridi F., 2015, *Onlife Manifesto*, Londra, Springer International Publishing.
- Lubello S., 2019, (a cura di) *Homo Scribens 2.0. Scritture ibride della modernità*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Montefiori S., 2010, *La gaffe di Ségolène Royale: cita un personaggio inventato su Wikipedia*, Corriere della Sera, 11/6/10.
- Palermo M., 2017, *Italiano scritto 2.0. Testi e Ipertesti*, Roma, Carocci Editore.
- Pennac D., 1999, *Come un romanzo*, Milano, Feltrinelli.

- Pistolesi E., 2015, “Contesti e forme della testualità digitale” in Palermo M., Pieroni S. (a cura di), *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e enunciazione*, Pisa, Pacin, pp. 119-136.
- Pistolesi E., 2018, “Storia, lingua e varietà della Comunicazione Mediata dal Computer”, in Patota G., Rossi F. (a cura di), *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Accademia della Crusca, Firenze, GoWare.
- Simone R., 2001, “Tre paradigmi di scrittura”, in *La scrittura professionale. Ricerca, prassi, insegnamento*, a cura di S. Corvino, Firenze, Olschki.
- Simone R., 2002, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Roma- Bari, Laterza.
- Tanica R. e Outomat-B13, 2022, *Non siamo mai stati sulla Terra*, Milano, Il sagggiatore.

Sitografia

- Antonelli G., (26 novembre 2023), “La nuova sfida viene dalle AI: ecco cosa sappiamo finora. Ma l'italiano è forte e resisterà a tutto come ha sempre fatto”, in *Il Giornale*, https://www.ilgiornale.it/news/questione-lingua-2247047.html#google_vignette - (ultimo accesso 5 marzo 2024).
- Antonelli G., (13 marzo 2024), Dall'IA-taliano all'IA-taliano. *Mondadori Education*, <https://www.youtube.com/watch?v=rA2P4Kd-YjE> (ultimo accesso 30 aprile 2024).
- Focus (5 novembre 2022), “Digital Life. Ecco il primo libro scritto da un'IA” (e il coautore è Rocco Tanica). *Focus.it* <https://www.focus.it/tecnologia/digital-life/primo-libro-intelligenza-artificiale-rocco-tanica> (ultimo accesso 27 maggio 2024).
- Il Post, (19 febbraio 2023) Le modifiche ai romanzi per ragazzi di Roald Dahl, *Il Post*, <https://www.ilpost.it/2023/02/19/roald-dahl-modifiche-sensitivity-reader/> (ultimo accesso 15 maggio 2024).
- <https://instabooks.ai/> (ultimo accesso 27 maggio 2024).
- Lagomarsini C., (4 settembre 2012), Wikipedia e la tradizione aperta, *leparoleelecose.it*, https://www.leparoleelecose.it/?p=6434#_ftn12 (ultimo accesso 15 maggio 2024).
- The Guardian, (8 gennaio 2024), “‘Impossible’ to create AI tools like ChatGPT without copyrighted material, OpenAI says., *TheGuardian.com* <https://www.theguardian.com/technology/2024/jan/08/ai-tools-chatgpt-copyrighted-material-openai> (ultimo accesso 13 maggio 2024).
- Venturini T., (marzo 2006) Opera aperta: Wikipedia e l'oralità secondaria, *M@gm@.com* https://www.magma.analisiqualitativa.com/0401/article_06.htm (ultimo accesso 14 maggio 2024).
- Wearesocial, (21 febbraio 2024), Digital 2024 - i dati italiani <https://wearesocial.com/it/blog/2024/02/digital-2024-i-dati-italiani/> (ultimo accesso 15 maggio 2024).